

La Repubblica 26 Ottobre 2007

Palermo, la Procura si difende: nessuna resa

Nella trincea della lotta alla mafia non ci sono né disordine né inefficienza dopo il reportage di "Repubblica" su una Procura che sembra aver mandato in frantumi l'esperienza del pool antimafia, Francesco Messineo difende l'operato del suo ufficio. Eppure l'indagine bis sul presidente della Regione Cuffaro, dopo cinque mesi e cinque giorni dalla sua riapertura, è ferma lì: il procuratore non ha ancora trovato un sostituto a cui assegnarla. Il rapporto della Dia sulla famiglia mafiosa di San Lorenzo, il lavoro degli ultimi due anni, è finito spezzettato in tre parti, una è andata all'aggiunto competente per il mandamento di Resuttana, un'altra a quello che si occupa di San Lorenzo e la terza a quello che segue la mafia "economica". E le indagini sull'omicidio del reggente della famiglia di Porta Nuova Nicola Ingarao, segnano il passo, con la competenza sottratta al magistrato di riferimento e frazionata fra altri colleghi. Così come i "pizzini" di Provenzano, distribuiti ai tanti pm a seconda della zona della città in cui ricade l'affare trattato tra il capo di Cosa e i suoi luogotenenti.

Nonostante gli accesi contrasti interni acuiti dal nuovo metodo di lavoro instaurato, fino ad ora Messineo aveva sempre negato persino la insanabile frattura tra i suoi sul caso Cuffaro (la punta dell'iceberg del violento conflitto tra "caselliani" e "grassiani" sulla strategia giudiziaria da adottare) ma ieri a suggellare la "guerra" è arrivata la nota firmata da cinque dei sei aggiunti, cioè. Tutti tranne Giuseppe Pignatone, l'unico in Dda rimasto fermo, insieme ai sostituti Maurizio de Lucia e Michele Prestipino, sulle posizioni dell'ex procuratore Piero Grasso. Oggi alla guida della Dna. Pignatone ieri non è stato neanche consultato dai colleghi.

Al silenzio dei "grassiani", messi da parte con l'avvento dell'era Messineo, hanno fatto da contraltare due note ufficiali, quella del procuratore e quella degli aggiunti Morvillo, Scarpinato, Giudici Lari e Lo Forte. Messineo difende l'efficienza della sua Procura «con ritmi di lavoro e risultati operativi del tutto identici al passato e anzi il nuovo modulo organizzativo ha consentito in pochi mesi di conseguire importanti successi nel contrasto all'attività mafiosa». E, ad esempio cita il sequestro, disposto appena due giorni fa, di alcune quote di una grossa sala Bingo controllata da Cosa nostra. «Il dato statistico relativo al valore dei beni sequestrati alla mafia – aggiunge – è aumentato da 166 milioni di euro nel 2005 a 540 milioni nel 2006». Quanto alla decisione di sottrarre numerose deleghe di indagine ai pm de Lucia e Prestipino, Messineo precisa; «Gestiscono attualmente tutti i procedimenti dei quali erano già assegnatari e continuano a fare parte della Dda, pure avendo largamente superato il termine di 8 anni di permanenza in precedenza stabilito dalle circolari del Csm, e ciò in attesa degli ulteriori orientamenti dello stesso Consiglio». Quanto agli aggiunti, ritengono che «la rappresentazione falsa e distorta della realtà del nostro ufficio» «mortifichi il lavoro dei tanti magistrati che mai hanno cessato sino allo stremo quotidianamente, nell'attività contrasto alla mafia».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS